

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
FESTA DELLA ROSA

BALLO IN TRE ATTI

DI

LIVIO MOROSINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE DI MANTOVA

Il Carnovale 1853-54.



MANTOVA

Stabilimento Tipografico dei Fratelli Negretti



Personaggi

Attori

IL FEUDATARIO *Varini Luigi*
IL PODESTA' del Villaggio *Viganò Odoardo*
MARIANNA, madrigna *Gamberini Clementina*
GIULIA, Rosiera *Bellini Emilia*
GIANNOTTO, di lei amante *Cappon Valentino*

Decani, Villici,

Soldati, Paggi del Feudatario.

La Scena è in un Paese della Svizzera.

DECORAZIONI SCENICHE

*Ampia Valle — Fattoria — Luogo ameno preparato a Festa
del Sig. Romolo Liverani.*

ARGOMENTO



L'istituzione della Festa della Rosa è antichissima. Si crede che abbia avuto origine nel villaggio di Sality in Francia. L'oggetto era di dare tutti gli anni a quella delle fanciulle del borgo, che godesse maggior riputazione per saviezza ed innocenza, un premio in contanti ed una corona di rose.

Dopo i primi tempi di questa istituzione il Feudatario del Villaggio, o l'Intendente della Provincia, avea il diritto di scegliere la Rosiera dietro il rapporto del Podestà.

Su questo lodevole costume è fondato il Ballo che il compositore raccomanda all'indulgenza del Pubblico.

ATTO PRIMO

Ampia valle con colline praticabili.

Sul far del giorno i giovani del villaggio si adunano nel luogo destinato, onde attendere il Podestà, il quale giunge accompagnato dai Sindaci, e trova ivi tutti adunati in un colle fanciulle da premiarsi. I Decani presentano gli attestati delle concorrenti, ed il Podestà presceglie Giulia al premio della Rosa. Giulia rimane fuori di sè per il contento, e mostra la sua soddisfazione con modesto e semplice arrossire. I circostanti si rallegrano della felicità che essa stessa ha saputo procurarsi, ed ornano la sua casa con festoni di fiori, e vi pongono la bandiera bianca: altri formano un concerto campestre ch'esprime la gioia, la quale viene accompagnata da scambievoli abbracciamenti. Si dispensa agli astanti vino generoso: quindi ognuno si congeda, e parte per luoghi diversi. Il Podestà cautamente si avvanza osservando se la donzella da premiarsi sia sola rimasta, e veduto che appunto ciò accade, s'inoltra verso lei, le dichiara che ad esso deve l'onore di cui ella andrà fregiata, ed in tuono amoroso le significa come debba essergli riconoscente, apprezzando l'amore che giura portarle, e dando ad esso la mano di sposa. Giulia si nega all'inchiesta, e dice di non amarlo. A questa ingenua dichiarazione indispettisce il Podestà, ma pure vorrebbe prendere la mano di Giulia per baciarla: essa lo respinge con fierezza, e da lui fuggendo ritirasi in casa: egli irritato parte, minacciandola di vendetta. Appena partito il Podestà, Giulia esce guardinga per vedere se giunge Giannotto, il quale non tarda a mostrarsi, ed a rinnovarle i giuramenti d'amore, applaudendo a se stesso della scelta di tale amante, che deve essergli sposa. Giulia però, che conosce l'incostanza

di lui, ancorchè l'ami, non accoglie le sue vive proteste, e da lui scostandosi, gli vieta di seguirla, e gli accenna che non può apertamente corrispondere all'amore di lui, se non quando avrà ottenuta la corona, che deve essere il premio della virtù. Giannotto impiega tutte le persuasioni che gli vengono dall'amor suggerite, le fa accettare la rosa. Frattanto Marianna esce di casa in traccia di sua figlia: la vede in atto di separarsi da Giannotto, e ne prova affanno. Giulia ingenuamente narra quanto poc'anzi era avvenuto tra loro; il suo candore, la sua innocenza e le grazie che accompagnano il suo racconto, fanno sì che Marianna perdoni al giovinotto, il quale parte in cerca dei contadini che debbono celebrare il prossimo festeggiamento. Marianna si ritira in casa con sua figlia. Il Podestà, che poco dopo essersi partito da Giulia, tratto tratto era ricomparso per ispiare non veduto la sua condotta, e che seco avea tratto alcuni del villaggio, si avvanza con questi, e li anima a deporre ciò di che furono testimonii contro la donzella. Assicurato costui della loro fede, fa che si allontanino. Sopraggiunge la gioventù del villaggio stesso, ed a questi fiero il Podestà ordina di strappare il festoni di fiori, de' quali è adorna la casa della Rosiera. Alcuni non vogliono ubbidire, altri sono esitanti, talchè egli stesso arrabbiato si prepara a levare le insegne dell'onore accordato a Giulia, la quale, conosciuta la crudele risoluzione del suo persecutore, piange, grida e si getta alle ginocchia di lui. I paesani pure si adoperano a favore della fanciulla, ma invano; nulla può addolcire il geloso furore del Podestà, cosicchè compie il suo divisamento, strappando le ghirlande ed atterrando la bandiera. Giannotto accorre, e, vedute le lagrime di Giulia e l'ingiustizia del Podestà, innalza l'atterrata bandiera, e con questa in mano contro lui si scaglia per punirlo di sua scelleratezza.

Il Podestà fugge, ed i villici lo inseguono per obbligarlo a riparare all'ingiuria fatta all'innocenza. Giulia non può resistere alla trista idea della sua situazione.

ATTO SECONDO

Fattoria.

Giulia è condotta a casa, immersa nel suo dolore: ognuno si sollecita a farle coraggio, e Giannotto, cercando pur tranquillarla, esibisce d'andarsi a gettare a' piedi del Feudatario, di cui è fittajuolo, e di tentare ogni via perchè le sia fatta giustizia. Tutti approvano il suo progetto, e Giannotto parte in tutta fretta. Essa lo seguita con gli sguardi, e invoca il Cielo per il buon successo del divisamento. Si batte alla porta, corre ad aprirla, e s'introduce il Podestà. Tutti lo guardano con orrore. Egli simulando dispiacere di quanto è accaduto, propone di riparare al tutto, a condizione che Giulia accetti la sua mano. Tale proposizione viene rigettata con isdegno, e già si preparano a cacciarlo. In questo odesi uno squillo di tromba e suono di tamburi: tutti rimangono sorpresi. Alcune contadine che sopraggiungono recano la notizia della venuta del Feudatario: tutti gioiscono, e si preparano ad incontrarlo. Ma tosto sono prevenuti dall'arrivo del Feudatario, il quale, informato dell'accaduto, ha sollecitato i suoi passi per vendicare l'innocenza e punire l'ingiustizia. All'aspetto del Feudatario il Podestà si conturba. Marianna e la sua famiglia ne esultano, e cadono a'suoi piedi. Il Podestà tremante gli presenta il processo verbale che depone contro Giulia. Il Feudatario lo legge e lo lacera con grande indignazione; allora il Podestà produce i testimonii, che, trovandosi all'aspetto del Feudatario, confessano l'innocenza di Giulia, e di

essere stati comprati: talchè il Feudatario sdegnato ordina che siano arrestati; ma Giulia impetra la grazia per il Podestà, e quest'atto generoso maggiormente palesa i pregi dell'animo della fanciulla. Il reo tremante aspetta la sua punizione, od il suo perdono, ed il Feudatario gli accorda quest'ultimo ammonendolo a meglio comportarsi nell'avvenire: quindi ordina che si eseguisca la Festa, e parte seguito da tutti.

ATTO TERZO

Luogo preparato a Festa — Tripudio del festante popolo.

Gli istrumenti villerecci annunziano l'arrivo di Giulia: ella comparisce in bianca veste, simbolo dell'innocenza. Il Podestà tenendola per mano, fa che si prostri col maggiore rispetto al Feudatario.

Il Feudatario orna la Rosiera d'un cordone celeste, e le dona una borsa ed un anello; poscia con liete danze villerecce ha termine la festa.

FINE